

# 1946:

ostriche dalla Dalmazia ai Colli



di ivano ciccarelli

Marino (Rm) aprile 2016

r

**consiglio per chi stampa**

questo formato 'e-book' è impaginato in modo da consentirne *anche* la riproduzione e **risparmierete carta** se alla stampante inviate in modalità "*opuscolo*" o comunque *fronte/retro*.

l'immagine di copertina è il riadattamento di un fotogramma tratto da un celebre film surrealista di Luis Bonuel, liberamente ottenuto *on-line*

## *contenuti*

premessa	5
<b>1946: ostriche...</b> 1946: ostriche...	7
<i>una sintesi</i>	27
riferimenti	29
<i>un'intervista</i>	30

Γ

## premessa

“1946: ostriche dalla Dalmazia ai Colli” è un contributo scritto in occasione del 70° anniversario della Liberazione (1946-2016). Prende - ancora - le mosse dai dettami costituzionali e prova a tener vivo un leale dibattito sull’Antifascismo ai Colli Albani e a Marino.

In parte avviato e *liberamente* accolto anche su [www.noicambiamo.it](http://www.noicambiamo.it) con interviste e pubblicazioni a più autori (seguito dal primo dibattito pubblico promosso da una parte dell’associazionismo locale lo scorso 15 gennaio presso la *Sala Lepanto*).

Riflette il ‘*proficuo rinnovamento della storiografia*’ che svela - quanto più possibile - luoghi comuni, cliché e leggende che stemperano o irretiscono le Donne, gli Uomini, i semplici e i giusti, che hanno vissuto il loro tempo nella *Resistenza e Liberazione* da nazismo e fascismo.

r

## 1946: ostriche dalla Dalmazia ai Colli 1946: ostriche dalla Dalmazia ai Colli

Il “*proficuo rinnovamento della storiografia*” del XX secolo si realizza in questi primi anni del XXI, con il lavoro di molti studiosi europei pure giovani e via via affiora, si manifesta. Senz’altro per serietà professionale ma soprattutto per dati oggettivi, su tutti: s’impone la ricerca svolta in molti archivi storici, prima negati.

Ma il “*rinnovamento*” stenta. La ‘memoria storica’ fatica a prendere il largo e rimane impigliata per scogli reazionari che qua e la affiorano, oppure spinta per derive romantiche e leggendarie.

Ne risente la nostra capacità di comprensione che, ai più, non evolve per elementi oggettivi ma simbolici.

Ancor oggi manca la giusta analisi degli eventi che hanno sconvolto il XX sec., e rifuggiamo nel rigore matematico che riflette, ad esempio, le cifre e non le storie delle vittime.

Così “*uccise due volte*”, come ebbe a dire Vittorio Foa già negli anni successivi la “*Liberazione*”.

Un po’ come se a taluni l’orrore dell’*Olocausto* si attenuerebbe se gli storici concludessero che furono sterminate non sei ma cinque milioni di persone ... nella II<sup>a</sup> guerra mondiale morirono complessivamente più di 30 o solo 27 milioni di persone? ... metà erano civili?

E che la somma - qualora l'avessimo mai esatta - di questa imbarazzante danza delle eventualità, benché necessaria, non equivale poi al solo e misconosciuto dramma consumato nel 1946 nella città polacca di Leopoli, dove una madre impazzita per denutrizione uccise i suoi due figli moribondi, così... per mangiarli!?

Il compianto E. J. Hobsbawm qual cosa l'azzeccò: *“dopo ogni guerra è più semplice ricostruire gli edifici distrutti che le vite dei sopravvissuti”*.

Concetto molto chiaro a Simon Wiesenthal. Uno che nella sua vita altro non fece: dare la caccia ai responsabili di tali orrori, cioè nazisti, fascisti e loro seguaci tipo *“ustascia”* croati, *“croci frecciate”* magiare, *“guardie di ferro”* romene, *“saugumas”* lituani, ecc ecc ecc.

E così, nel 1947, fondò un 'Centro di Documentazione' a Linz, proprio dove nacque Hitler. L'anno dopo lo spostò nella vicina Vienna. Ma c'era dell'altro, e da subito apparve chiaro non solo a Wiesenthal: le nuove democrazie europee non erano intenzionate a fare giustizia sui crimini di guerra e *“contro l'umanità”*.

Dopo aver processato a Norimberga (1946-47) un'esigua élite di nazisti, tutti i neo-statisti, insistentemente, presero a parlare di pacificazione.



Forse in Europa, per primo a parlarne di “*pacificazione*” fu il Clero italiano e in molti non lo capivano. Guerre, stragi, oppressioni e torture avevano esasperato gli animi e proprio quando il popolo tentava di organizzarsi, i vertici dello Stato Vaticano li ammoniva.

Ambiguità che si manifestarono quando la lotta di Liberazione scese dai monti per intensificare l’opposizione agli occupanti anche nelle grandi città, dove nacquero i “*Gruppi di azione patriottica*” (GAP).

A **Roma** sull’*Osservatore romano*, all’indomani dell’attentato di via Rasella, Pio XII marchiò i GAP romani come degli “*irresponsabili*” (versione pelosa che ancor oggi fa capolino) e pure si rammaricò per i “*colpevoli sfuggiti all’arresto*”.

A **Brescia** il cardinale Giacinto Tredici su “*l’Italia*” del 4 novembre 1943 scrisse che i GAP erano “*menti esaltate*” e ai cittadini raccomandava “*tolleranza*” con i nazisti che riempivano vagoni per Auschwitz.

A **Firenze** l’arcivescovo Elia Dalla Costa sul “*Bollettino dell’Arcidiocesi*” scrisse “*al clero e al popolo per la pacificazione degli animi*”, stimò le azioni dei GAP fiorentini come “*arbitrarie*” e sconsigliò chiunque ad “*insidiare*” le truppe di occupazione naziste e aggiunse che “*gli atti terroristici sono contrari al diritto divino*” ecc ecc ecc.

Ammonivano gli Antifascisti e chiedevano la pacificazione con gli occupanti nazisti, in altre parole: gli alti prelati chiedevano una resa incondizionata.

I dubbi congeniti al frettoloso concetto di pacificazione, appaiono - fin troppo emblematici - nella replica del partigiano **Enzo Enriques Agnoletti**. Noto intellettuale fiorentino di origini ebraiche, militante del Partito d'Azione e antifascista, da subito si unì ai gruppi partigiani che anche in Toscana combattevano il nazifascismo.

La risposta al cardinale Dalla Costa arrivò sul giornale clandestino del Pd'A del 19 dicembre 1943, n. 4 de "La Libertà" che Enzo dirigeva. E non esitò a firmarla col suo vero nome (forse questo il suo unico, tragico, errore) anziché usare quello 'di battaglia' in uso tra i Partigiani, quelli che seguono sono stralci della missiva:

*"...Lei non può ignorare, Eminenza, che in questo momento, in questo stesso istante in cui scriviamo, o Lei legge, uomini nostri fratelli, creature umane, subiscono torture che fanno vergogna all'umanità. In via Varchi 22 e Foscolo 80, sedi della milizia a delle SS, si battono a morte gli arrestati, s'appendono per le braccia finché svengono, si traforano con le baionette, si butta loro acqua bollente in bocca. Queste cose, Eminenza, durano da molto (...) e Lei, Eminenza, lo sappiamo, ne è a conoscenza (...) e le torture durano da anni (...) non abbiamo inteso nessuna parola di disapprovazione dalle sue labbra, Eminenza (...) i nostri amici e compagni affrontano morte, prigione, fame, e torture ed è quello che seguiranno a fare..."*

Benché irregolare “*La Libertà n. 4*” fu distribuito ovunque, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle campagne, affisso nei borghi, girò per l’Italia. Un’edizione straordinaria evidentemente non gradita.

La repressione nazifascista aumentò, volevano arrestare Enzo costretto a spostarsi spesso da un rifugio all’altro e sui monti mentre a **Firenze** pedinavano colleghi, amici e parenti. Catturarono la sorella **Anna Maria** Enriques Agnoletti. Consegnata ai macellai della ‘*banda Carità*’, per circa un mese gli toccò proprio l’infame sorte che il fratello ricordò all’arcivescovo. Fucilarono Anna Maria a Cercina nel giugno 1944

\*\*\*

il sacrificio di questa Donna anche a Marino-centro è ricordato da una insolita lapide

\*\*\*

Nella storia della Resistenza, Firenze risulterà una delle poche città italiane liberate dalla popolazione insorta.

L’imminente entrata delle truppe degli Alleati anglo-americani nelle altre città pose fine alla ‘guerra civile’. Iniziò l’intricata fase di “*epurazione*” da nazifascisti e collaborazionisti.

Questi mulinarono in ogni dove nel fuggifuggi generale, spesso per rientrare nello stesso paese da cui fuggivano e

viceversa. Molti furono arrestati anche processati e condannati ma di lì a breve scagionati e prosciolti.

Il primo provvedimento adottato dal nuovo Governo della Repubblica italiana fu l'ammnistia del 1946, ricordata col nome del Ministro proponente, Togliatti del PCI. L'iter fu più o meno sempre il solito, semplice e sbrigativo: condanna a morte, sospensione della pena, convertita all'ergastolo o tot di anni, qualche multa, oscuro colpo di spugna dell'*ammnistia Togliatti* e fine detenzione.

Così già dai primi anni '50, migliaia di nazisti e fascisti tornarono liberi.

Alcuni casi. **Kesslering** ci riguarda: capo dei nazisti in Italia, spostò il proprio comando anche in molti paesi dei Colli Albani (e a Marino), per una lunga scia di terrore. Condannato a morte dal Tribunale degli Alleati a Venezia, imboccò l'iter di cui prima e nel 1952 tornò libero.

L'*ammnistia Togliatti* affrancò la '**banda Carità**' al completo, una sessantina di assassini che per le SS, torturarono, stuprarono, uccisero, rapinarono migliaia di donne e uomini.

Altrimenti "*il principe nero*": **J. V. Borghese** della X<sup>a</sup> MAS, i Partigiani che catturava li brutalizzava personalmente. Libero e pluri-stipendiato da "*Gladio*", "*P2*", vari servizi segreti, partiti politici, preti, nobili e imprenditori.

Muoveva così tanti soldi che nel 1970 tentò un colpo di Stato. Oggi sappiamo che il “*il principe*” torturatore, criminale di guerra e attentatore alla Repubblica italiana, qualcheduno l’ha tumulato dentro il Vaticano, esattamente in quel della Basilica di S. Maria Maggiore, di fronte santo papa Paolo V.

I condoni italiani furono talmente diffusi che, paradossalmente, possiamo ritenere che ‘Liberazione’ avvenne per i responsabili dei crimini commessi nella II Guerra mondiale.

E quello dei condannati rimane comunque un numero esiguo rispetto a quelli graziati o fuggiti.

La decantata epurazione degli Alleati fu solo annunciata e molti criminali di guerra addirittura occultati, nascosti e protetti per farli riapparire al servizio di altri regimi e nefandezze varie.

Perché nazisti, fascisti e tanti loro collaborazionisti furono affrancati? Preservati? Chi li aiutò a rifarsi una vita da cittadini liberi?

Per rendere l’idea, Simon Wiesenthal osservava: nella sola macchina sterminatrice di Auschwitz concorsero 8000 nazisti (esclusi chi in Europa riempiva vagoni) di cui solo un’ottantina furono processati, condannati e poi molti

graziati. Per l'eminente luogo dell'*Olocausto* pagarono, si e no: una ventina di macellai. I conti non tornavano, nonostante quello di Norimberga ed altri processi, di responsabili accertati, da ricercare, arrestare e processare tra gli europei risultavano più o meno, all'incirca, 250mila e non si trattava mica di sempliciotti ma criminali tra i più degeneri: praticanti la vivisezione umana, boia, torturatori, xenofobi, stupratori, pedofili, stragisti, razziatori, parassiti, aguzzini, spie e tanti loro collaborazionisti ecc ecc ecc. Wiesenthal cominciò ad avvertire un certo disagio. Chissà, magari temeva pure per la prima "mezza tonnellata" di documentazione raccolta. Vero o no: impacchetta tutto e da Vienna, dove rimarrà uno dei suoi tanti uffici di rappresentanza sparsi per il mondo, nel 1953 porta tutto nella nuova sede centrale di Gerusalemme.

E non smise mai di osservare l'epicentro di protettori e protetti: Roma e dintorni.

Dapprima nazisti e fascisti si mescolarono al flusso di profughi smistato e controllato dal *Comitato Internazionale della Croce Rossa* (CICR) diretto dal 1944 al '48 da C. J. Burckhardt, uno che in passato e in più occasioni si distinse per "ammirazione alle conquiste del Terzo Reich". A Norimberga Il CICR fu pure accusato di aver taciuto sulle ripetute violazioni nazifasciste del diritto internazionale. A Burckhardt subentrò P. Ruegger, già ambasciatore svizzero a Roma dove strinse ottimi rapporti col Vaticano e gerarchi fascisti. Il CICR aveva la facoltà di fornire passaporti ai

profughi. In Europa ne rilasciava ovunque, solo in Italia in poco tempo ne rilasciò 120mila.

E fu così che centinaia di migliaia di ricercati dai Tribunali di Guerra, fuggirono.

Tanto per fare qualche esempio ‘illustre’: il “*carnefice di Roma*” Erich Priebke diventò il lettone ‘Otto Pape’ che raggiunse la corte di Peron in **Argentina**; il “*boia di Lione*” Klaus Barbie mutò in ‘Klaus Altmann’ e indaffaratissimo, quando non consigliava la controguerriglia in **Bolivia**, dirigeva traffici di armi e coca; il “*macellaio di Auschwitz*” Josef Mengele cambiò nel sudtirolese ‘Helmut Gregor’ e, incaricato testé da Gianni Agnelli, si recò a dirigere il più grande autosalone FIAT a San Paolo del **Brasile**. E durante weekend e festività brindavano tutti assieme in gioiose réunion tra le piste innevate della “*Nuova Germania*”, amena località montana del **Paraguay** fondata da Elisabeth Nietzsche, che del celebre fratello filosofo, il bastone portò scrupolosamente ella in dono a Hitler. Ecc ecc ecc. Molti criminali ripararono in **Spagna** da Franco, nell’**Egitto** di Nasser, nella **Siria** di Assad, nella **Russia** di Stalin.

In **Italia** centinaia di migliaia di profughi si ammassarono tra Brennero e Sudtirolo per raggiungere poi, scaglionati, il porto di **Genova** dove i più s’imbarcarono per l’America latina.

Durante questo frazionamento avvenne una selezione mirata, molti criminali di guerra dapprima camuffati da profughi presero poi la “*via dei conventi*” per **Roma**. Preferenze non proprio dovute al pentimento o a chissà quale espiazione dei delitti commessi ma all’entità del bottino di guerra offerto.

Difatti molti nazisti e fascisti portavano con se il ricavo di appropriazioni indebite compiute durante rastrellamenti e stragi, consistenti in gioielli, opere d’arte, reperti archeologici, fedi nuziali, e un’infinità di denti d’oro e d’argento, questi particolarmente in uso tra le popolazioni rom.

Sembra che tali articoli deviassero i percorsi e spalancassero altre vie, come quelle “*dei conventi*”. Molto frequentato al Nord fu l’*Antonianum* a Bolzano.

\* \* \*

bisogna anche ammettere che la ‘moderna’ pur discutibile “*vendita delle indulgenze*”, alla Santa Chiesa risulta pratica buona&giusta già, almeno, dal XVI sec., quando di rogo in rogo ‘*illo tempore*’ la salvaguardarono ben bene dalle 95 perplessità di Lutero...

\* \* \*

Per la *città eterna* del Vaticano la questione dei profughi fu affidata al Segretario di Stato Montini (poi fatto papa, Paolo VI).



La maggioranza, cioè quelli ‘veri’, passarono ordinariamente per la *Pontificia Commissione Assistenza*; per i selezionati, cioè nazifascisti ‘ricercati’ e loro cari, il Montini predispose invece una zelante rete d’accoglienza, sosta e spedizione verso paesi sicuri [SIC!].

Allo scopo e fuori le mura capitoline funzionarono il *Pontificio Collegio Russicum* a Roseto degli Abruzzi, il *Convento dei Cappuccini* a Viterbo, il *San Michele* a Guidonia, l’*Abazia di S. Nilo* a **Grottaferrata** e la sede vaticana di **Castel Gandolfo**. Coadiuvati dai più centrali conventi delle *Suore della Carità* a Centocelle e dei *Trappisti* sulla Laurentina, il *S. Paolo alla Regola* vicino piazza Farnese, il *Pontificio ucraino di S. Giosafat* e quello *francescano* di via Merulana. E poi l’*Istituto Suore dell’Addolorata* di Borgo Santo Spirito, il *S. Maria dell’Anima* e il *S. Girolamo degli Illirici* di via Tomacelli. Sempre a tale scopo ci sarebbero pure ville e casali attigui l’aeroporto di **Ciampino**, messi a disposizione dal principe Pignatelli sulla via Appia. Ecc ecc ecc.

Molti criminali illustri della II<sup>a</sup> guerra mondiale sono passati – sempre con pia discrezione – per le accoglienti località dei **Colli Albani**.

*Otto Pape* cioè **Priebke** addirittura ci venne più volte durante gli anni ’60 in villeggiatura. Poi nei ’70 lo arrestarono, da Roma evase e sparì misteriosamente ... come

ben sappiamo, nel 2013, benché morto, eppure *Otto* ritornò ad **Albano** nella cappella della Fraternita di San Pio X, gestita dalla comunità dei “*lefebvriani*”, noti per le loro pie vicinanze ad ambienti dell’estrema destra e ‘riammessi’ nella Santa Chiesa da papa Benedetto XVI. **K. Hass**, condannato a morte per la strage delle Ardeatine, scontò gli ‘arresti domiciliari’ in una gran bella villa alberata e panoramica a **Castel Gandolfo**, proprio qui si spense l’anziano Hass, si dice, nel 2004.

Amena località ai Colli Albani, Castel Gandolfo col suo lago da sempre gode di un ottimo clima temperato e dal 1929 dell’extraterritorialità vaticana per la residenza estiva dei papi. Dagli anni ’30 almeno fino al 1954 ci andava quello “*di Hitler*” cioè Pio XII.

Il Vescovo teutonico **A. Hudal**, trasformò il Convento del *S. Maria dell’Anima* in crocevia romano di fuggiaschi ariani, anche da pensionato nelle fortezze di **Grottaferrata** non mancò mai di ritenersi “*fiero d’esser stato gran servitore di Hitler*”. **E. Rossoni**, fondatore de “*La Stirpe*”, era Ministro del fascio quando accumulò tanti titoli di Stato, terreni e ville per se e parenti ad Anzio (e per i weekend ad Assisi), ‘mangiò la foglia’ ed evitò l’affollamento del fuggifuggi, giacché nel 1943, in anticipo su tutti, andò a nascondersi tra le riguarde tonache dei salesiani a **Grottaferrata**. Altro Ministro e “*boia della Cirenaica*”, scortato dai preti del *San*

*Giosafat*, L. **Federzoni** fuggirà in Canada dall'affollato aeroporto di **Ciampino**.

Tra gli ospitati più orripilanti transitati ai Colli, certamente c'è il croato A. **Pavelic**, sembra che tra i “*sei, sette*” rifugi romani, tra 1945 e '46, quello più frequentato era a **Castel Gandolfo**.

Pavelic fuggiva dalla Jugoslavia liberata, dove Hitler nel 1941 ci mise a capo l'orrido croato e i suoi fedelissimi ‘*ustascia*’. Questi, in poco più di tre anni trucidarono 800mila serbi ma anche bosniaci e poi i soliti ebrei, comunisti, anarchici, oppositori d'ogni sorta, lesbiche e omosessuali, rom, ecc ecc ecc. Ben oltre la metà eliminati nel solo campo di sterminio di Jasenovac, diretto ‘spiritualmente’ da tal Majstorovic, anche detto “*frate satana*”

\*\*\*

non mi è stato possibile osservarla – problemi contingenti – quindi per sola cronaca : una recente mostra esposta in via del Giardino Vecchio n. 1 a Marino sembra argomentasse stessa fase storica e geopolitica

\*\*\*

Un aneddoto: inviato dal Corriere della Sera, Curzio Malaparte nel 1942 incontrò Pavelic nel suo ufficio di Zagabria, il giornalista chiese se quelle che intravedeva nel cesto che troneggiava al fianco della scrivania erano ostriche

della Dalmazia, Pavelic tolse lo straccio che in parte le ricopriva e sogghignando disse: “*no no... sono venti chili di occhi umani*”. I devoti ustascia cavavano gli insoliti trofei alle vittime, vive o morte, poi li recapitavano al capo come prova tangibile dello sterminio in atto.

La Jugoslavia fu liberata e nel 1946 a Trieste i Partigiani slavi siglano gli accordi bilaterali con gli emissari di Winston Churchill, pianificando anche i piani d’epurazione nelle zone annesse della Dalmazia e la restituzione almeno di quella parte di criminali di guerra ustascia fuggiti e trattenuti in Austria dagli Alleati.

Invece Pavelic imboccò “*la via dei conventi*” per Roma, dove giunse assieme ad altri amici, “*10-12mila croati circa, tra ustascia, monarchici, laici e preti collaborazionisti*”. Portò con se molte casse, queste però ricolme di gioielli, fedeli e denti... Con “7250” croati suoi intimi andò a Buenos Aires dove qualcuno attentò alla sua vita, evidentemente il ‘collezionista di occhi’ si fissò nella memoria di chi, anche laggiù, tentò di cavare i suoi.

Pavelic passò gli ultimi anni in un altro convento, quello di San Francisco el Grande nella Madrid di Franco, assistito dall’ex medico del comandante delle SS Goring. Qui sarebbe morto nel 1959.

Aveva ragione Hannah Arendt quando diceva: “*i macellai nazisti non hanno la grandezza dei demoni: sono dei tecnici,*

*si somigliano e ci somigliano*” tant’è: le restanti migliaia di ustascia e loro collaborazionisti rimasero a Roma e redistribuiti per la provincia.

E tutto sommato alle cronache non risultano grossi problemi di inserimento, anzi...

...tra questi un prete, tal **Giovanni Eleuterio Lovronich** (1915-1998) giunse a Marino e si adattò bene.

Così bene che nel 1954 lo hanno fatto parroco. Il sottoscritto, assieme ad altre centinaia di coetanei all’epoca e più volte, al Don Giovanni gli ha sentito dire, durante le “*ore di religione*” che “*dovetti lasciare i luoghi d’origine perché perseguitato dall’Esercito di Liberazione jugoslavo*”. A differenza di chi non ebbe nulla da temere e restò nelle loro chiese a dir messa, gli altri, ‘i perseguitati’, lo furono per collaborazionismo con l’orrido regime degli ustascia ... questo, ad onore del vero, ometteva di dirlo!

Le leggende del circolo locale dei cattolici praticanti hanno rilasciato un’immagine bucolica ‘*anche*’ per il parroco italo-croato, specie quelle che ne seguirono il decesso e che oggi compaiono per vari contenitori on-line. Benché la Storia narrata a Marino scivoli spesso per frequentazioni subdole, poi quella vera, si sa, ha la coccia tosta!

Avendolo conosciuto personalmente, posso dire che il Lovronich era caparbio, audace e non sdegnava metodi

coercitivi piuttosto violenti. Delle sue tendenze totalitarie non ne ha mai fatto mistero.

Questo suo sciorinare autoritario gli mise contro, sin dal suo arrivo (a Marino 1953-4), buona parte della cittadinanza esterna alla sfera cattolica per componenti storiche e rilevanti del tessuto sociale marinese, quindi laici, progressisti e anticlericali. Conflitto secolare mai sopito, che pure col nuovo parroco emerse in varie occasioni. Tra queste il rifiuto di centinaia di famiglie nel prestarsi a molte usanze religiose e alquanto diffuso nel centro storico fu quello di aver ripetutamente negato al Lovronich l'ingresso durante la 'benedizione delle case' nel periodo pasquale.

Gli stessi anziani, al parroco non hanno mai risparmiato, anche *vis-a-vis*, commenti schiettamente allusivi ai suoi trascorsi reazionari, divenuto proverbiale a Marino il gergale "*da e parti sie ancora ce stà chi u va cerchenno!!*" cioè: '*dalle parti sue*' = ex Jugoslavia | '*ancora c'è*' = il Partigiano | '*chi lo va cercando!!*' ...per collaborazionismo.

Chi vi scrive, era con centinaia di altri coetanei marinesi, quando già dalle Elementari ne abbiam potuto verificare i criteri didattici. L'insegnante dalmata durante "*l'ora di religione*", quando alla vivacità di noi monelli non arrivava con la catechesi, sovente provvedeva con calci, schiaffi e cospicue razioni di legnate sui palmi delle mani (mie incluse). Alle Medie e sempre a ridosso degli anniversari del

25 aprile, anche il sottoscritto tra 1971 e '73, ha ripetutamente ascoltato le sue orazioni contro Resistenza e Partigiani slavi che lo avrebbero 'perseguitato' anziché ricercato.

Ma la questione del 'collaborazionismo' emerse negli anni 1975-76, quando molti di quei monelli (me compreso) se li ritrovò cresciuti nell'Assemblea di studentesse e studenti dell'Istituto d'Arte a Marino, questi ne chiesero ed ottennero l'allontanamento per 'incompatibilità con i principi democratici e costituzionali' dovute alle ripetute affermazioni reazionarie del prete-insegnante. Richiesta seguita all'epoca da una pioggia di '*esoneri dall'ora di religione*' - uno fu il mio - probabilmente ancora agli atti dell'Archivio storico della scuola d'Arte suddetta dove le polemiche infierirono e, almeno da qui, il Lovronich sparì. Non '*l'ora di religione*' affidata ad un altro sacerdote, il sig. Don Bruno. Persona lealmente democratica, capace, dal canto suo, di ricondurre in aula qualsiasi studente (riottosi esoneranti compresi) coi quali condusse al meglio il proprio incarico lasciando a tutti un ottimo ricordo di se.

Qualche anno dopo (metà degli '80) il parroco lo ritroviamo alle prese con problemi prettamente 'sociali'. Una trentina di famiglie disperate, con al seguito dozzine di bambini ed anziani; sfrattati, senzacasa e più o meno organizzati, occuparono dapprima le navate della Basilica San Barnaba, poi il sottostante *Auditorium*. E il parroco

Lovronich non sollecitò la ‘SS Trinità’ ma la Polizia di Stato (quello italiano).

Gli agenti accertarono l’evidente caso di emergenza sociale e in quella occasione non furono unti dal santo spirito che, al contrario, si mostrava irrequieto tra i prelati che giungevano sul fatto; ma dal consiglio di alcuni concittadini solidali del ‘*Collettivo operai-studenti di via Posta Vecchia*’, anticamera dell’odierno ‘centro sociale *ipo*’ [c’ero e non per dono dell’ubiquità: a garanzia del lettore scrivo di quel che conosco]. Il gradito suggerimento era semplice, direi banale: rigettato in strada quel centinaio di senzatetto, il problema “d’ordine pubblico” peggiorava. E forse l’*Auditorium*, giacché titolato a Monsignor Grassi, forse non meritava una così brutale logica utilitaristica che invece prendeva quota almeno come soluzione temporanea, per un luogo, tutto sommato, all’epoca dei fatti inutilizzato e che per blanda vocazione originaria aveva pur sempre quello dell’accoglienza cristiana.

Motivazioni ribadite scrupolosamente dai solidali durante le trattative e convenientemente valutate addirittura dalla DIGOS scomodata da Roma. Sospesa ogni retorica divina, il Lovronich esortava lo sgombero e dimostrò suscettibilità anche al desunto della Questura che faticò non poco a persuadere l’irrequieto parroco per la breve sosta dei bisognosi.



Una vicenda che giace nel dimenticatoio marinese, memorizzata da altri, sicuramente fissata nei verbali del locale Commissariato e, non saprei come, suppongo archiviata anche in Parrocchia.

Un caso, quello del parroco marinese, tutto sommato, minimale. Specie se al cospetto di assai più clamorosi ‘ripescamenti’ tra criminali di guerra posti a ruoli di ben altra caratura. Su tutti Kurt Waldheim: prima presidente dell’Austria poi, dal 1961 al ’71 dell’ONU, oggi apprendiamo che da giovane era tenente delle SS quando ai Balcani e in Grecia fucilava i Partigiani. Non che si voglia scagionare o diluire alcuna responsabilità, come possono essere le dubbie performances di un prete collaborazionista pur sempre messo a capo di una comunità ... perché ... poi ... quelle di un cupo presidente lo distaccano per attributi che dal caso ‘localistico’ sbordano per credito ‘planetario’.

Più cautamente è plausibile, invece, che ad ‘un parroco locale’ e ad ‘un presidente internazionale’ corrispondono l’inizio e la fine di un ampia scala sequenziale di incarichi più e meno importanti sulla quale, già dal 1946 e via via negli anni a seguire, fu reinserita una lunga lista di criminali della II<sup>a</sup> Guerra mondiale e tanti loro collaborazionisti.

Questo andava sostenendo già 70anni fa *anche* Simon Wiesenthal, oggi ribadito da storici e ricercatori.

*r*

*una sintesi*

Dai nazisti e fascisti riabilitati nel 1946 ai catto-esterofili del III<sup>o</sup> millennio.

Il ‘*proficuo rinnovamento della storiografia*’ deve fare i conti col folclore post-moderno di nuova nostalgia e autori di miti celesti.

Questi frequentano la Storia e qua e la rilasciano equivoche incursioni *alla Memoria...* compromettono la capacità di comprensione specie tra i giovani se sguarniti culturalmente.

Casi più e meno noti di ‘equivoche incursioni’ certamente non mancano e godono pure di certa rappresentanza istituzionale.

E se a qualcuno ‘cade il mento’ per il mausoleo al criminale di Affile (caso sul quale deve pronunciarsi la Magistratura per ‘*apologia al fascismo*’) o per la media di 80mila pellegrini l’anno di Predappio vuol dire, allora, che c’è speranza per schiarirsi le idee sulle nefandezze che a Marino accadono con imbarazzante silenzio.

Dove una Giunta e un Sindaco noti per essere assai nostalgici e munifici ai capricci di qualche balilla del III<sup>o</sup> millennio, in prestigiosa compagnia del Vescovo di Albano, hanno consacrato al solito loro eccesso di potere finanche il discusso prete dalle dubbie performances locali e collaborazionista in casa propria coi cavatori d'occhi. Tant'è: presso la centralissima Piazza San Barnaba nel 2008 posero una lapide pubblica al Lovronich.

L'ennesima "a nome dei marinesi", poi nei fatti - come 'illo tempore' medievale - anelata da una manciata di vip e prelati che dai pergami loro foggiano gli evi imbrattando la toponomastica locale.

Affile, Predappio, Marino ecc ecc ecc., incursioni *alla Memoria...* per vittime "uccise due volte" ...tre, quattro ma pure cinque!!

Ai più evaporato dalla memoria, desueto per i politici, argomento scomparso da campagne elettorali e programmatiche; tuttavia l'*Antifascismo* rimane incardinato nella Costituzione sulla quale almeno gli 'eletti' ancor oggi sono pur sempre obbligati a giurare ... e 'mo v'accapì 'sti giuramenti!!

ivano ciccarelli, Marino (Rm) aprile 2016

## riferimenti

per “1946: ostriche dalla Dalmazia ai Colli” ho attinto a piene mani da:

- Guido Caldiron\* *I SEGRETI DEL QUARTO REICH - la fuga dei criminali nazisti e la rete internazionale che li ha protetti* Newton C. 2016;  
\*segue intervista a pag. 30
- Victor Sebestyen *1946 LA GUERRA IN TEMPO DI PACE* Rizzoli 2016
- Santo Peli *STORIE DI GAP* Einaudi 2014 (anche *STORIA DELLA RESISTENZA IN ITALIA* 2006);
- Mimmo Franzinelli *L'AMNISTIA TOGLIATTI* Mondadori 2006 (anche *LE STRAGI NASCOSTE* 2002).

Al lettore interessato segnalo altri approfondimenti, tra le pubblicazioni più recenti : K. Lowe *IL CONTINENTE SELVAGGIO* Laterza 2013; P.P. Portinato *I CONTI COL PASSATO* Feltrinelli 2011; D. Conti *CRIMINALI DI GUERRA ITALIANI* Odradek 2011; P. Adriano e G. Cingolani *LA VIA DEI CONVENTI* Mursia 2011; G. Steinbacher *LA VIA SEGRETA DEI NAZISTI* Rizzoli 2010; H. Eberle e M. UHL *IL DOSSIER HITLER* UTET 2005; J. Cornwell *IL PAPA DI HITLER* Garzanti 2000, ecc ecc ecc.

**Per quel che riguarda le vicende ‘marinesi’, l’autore Ivano Ciccarelli - ovviamente - è unico e diretto responsabile di tutto quanto, ed esattamente come, riportato in “1946: ostriche dalla Dalmazia ai Colli”.**

Per approfondire il partigianato a Marino e ai Colli Albani (Rm), dello stesso autore vedi *bifolki*, libro anche e-book su [www.noicambiamo.it](http://www.noicambiamo.it)

contatti eventuali [ivano.ciccarelli@libero.it](mailto:ivano.ciccarelli@libero.it) oppure 340.3673774.

Per il 70° della *Liberazione* (1946/2016), la Redazione di NoiCambiamo.it con Ivano Ciccarelli, intervistano **Guido Caldiron**.

Giovane ricercatore, giornalista, saggista; scrive abitualmente per il quotidiano “*il manifesto*” e la rivista di geo-politica “*Micromega*”; collabora con altre testate *on-line*, anche radio, TV italiane ed europee. Incontriamo Guido Caldiron per il suo recentissimo “*I SEGRETI DEL QUARTO REICH - la fuga dei criminali nazisti e la rete internazionale che li ha protetti*” (480pp, Newton Compton Ed. 2016).

**Hai all’attivo una dozzina di pubblicazioni, ricordiamo *BANLIEU, L’IMPERO INVISIBILE, LA DESTRA SOCIALE, POPULISMO GLOBALE, I FANTASMI DELLA RÈPUBLIQUE, EUROPA RIBELLE, ESTREMA DESTRA*. Lavori ottenuti dal pubblicista che ricorre alla classica e pur sempre valida ‘inchiesta giornalistica’. Per il tuo *I SEGRETI DEL QUARTO REICH* l’approccio risulta invece quello storiografico, un cambiamento di rotta? O sono i 70anni che ci separano da quei fatti ad imporlo?**

*In realtà da oltre vent'anni cerco di costruire intorno alle ricerche sulla nuova destra una sorta di indagine a più livelli e per molti versi permanente, nel senso che all'attenzione agli elementi fenomenologici ho sempre cercato di affiancare quella sul profilo "storico" delle vicende affrontate.*

*Il tutto con la consapevolezza che seppure il giornalismo non possa in alcun modo essere confuso con una vera e profonda indagine storica, non si può ragionare sulla "storia del presente" senza cercare di unire agli elementi che derivano dal quotidiano una visione più articolata che tenga conto ad esempio non solo del profilo politico ma anche di quello culturale e ideologico di ciò che si cerca di analizzare.*

*In altri termini, proprio l'evoluzione conosciuta dalle culture di destra, intese in termini plurali, nel corso degli ultimi decenni, quelli che ne segnano il passaggio dalla marginalità al mainstream del sistema politico in tutto l'Occidente, ci aiuta a comprendere come gli strumenti tradizionali d'indagine siano messi in discussione quanto alla loro efficacia, e per così dire sfidati, dalle trasformazioni in atto nella realtà politica e sociale.*

*A fenomeni di lungo corso, e ad evoluzioni che si sono realizzate nel corso degli anni che ci separano dalla fine della Seconda guerra mondiale, come l'innovazione o meno che si è prodotta nelle culture identitarie e nazionaliste o sul terreno dell'ideologia "razziale" o comunitaria, si intreccia in modo inestricabile il precipitare di fattori contingenti come i processi di globalizzazione, la lunga crisi economica, i flussi migratori o il recente arrivo di un numero crescente di profughi provenienti dalle aree di crisi del Medioriente. Senza una memoria e un'indagine storica adeguate si rischia perciò di non essere in grado di leggere e cogliere al meglio*

*ciò che appare a prima vista come un mero prodotto dell'attualità.*

*Ciò detto, è chiaro come I SEGRETI DEL QUARTO REICH muova da una diversa prospettiva, rispetto ai lavori precedenti: quella di far luce su alcune pagine della storia rimaste a lungo in ombra e che solo una disamina delle fonti storiche disponibili può aiutare ad illuminare al meglio. L'approccio, con la differenza che si è trattato di analizzare il passato piuttosto che il presente, è rimasto però sostanzialmente lo stesso, vale a dire tentare di districare i fili di quelle vicende che conducono fino ad oggi.*

*In parte credo di poter dire che ho mantenuto lo stesso metodo di lavoro, invertendone però l'applicazione: se fino ad ora ho cercato di leggere il presente tenendo conto del passato, in questo caso ho affrontato il passato alla luce del presente. Il tutto con una consapevolezza di fondo: a settant'anni dalla Liberazione si è trattato di pagare in parte anche un debito ad una memoria storica spesso offesa e umiliata da un revisionismo che ha cercato di far passare negli ultimi decenni i "vinti del 1945" e i loro complici di ogni sorta come delle vittime. Questo libro spiega invece quanti carnefici poterono rifarsi una vita e quanti non abbiano mai dovuto rispondere delle loro responsabilità. E questo fino ad oggi.*



**Nel mondo dell'editoria entrambi i metodi, inchiesta giornalistica e storiografica, godono di molte frequentazioni, si va dai cialtroni alle persone serie. Quali sono i tuoi autori preferiti, che pensi siano punti di riferimento utili? ...insomma quelli che han fatto 'scuola' alla tua generazione?**

*In realtà una della figure più citate nel libro è quella di Simon Wiesenthal che malgrado non abbia certo avuto il profilo dello storico, ha contribuito in modo determinante a mantenere vivo fino ai suoi ultimi anni di vita il tema della ricerca dei criminali nazisti e fascisti ancora in circolazione. Il lavoro di Wiesenthal, per quanto spesso criticato e messo in discussione dagli storici di professione, mescolava ricerche, memorie, indagini giornalistiche e una grande capacità di colpire l'opinione pubblica che ne ha fatto un protagonista del dibattito pubblico del secondo dopoguerra. Da questo punto di vista, soprattutto per i temi trattati ne I SEGRETI DEL QUARTO REICH, il filo sottile che tiene insieme memoria, battaglia civile e indagine storica contraddistingue alcuni degli autori più citati. Oltre a Wiesenthal penso a Serge e Beate Klarsfeld, la cui attività di ricerca dei criminali di guerra è stata molto nota a livello internazionale fino agli anni Ottanta, ma oggi trova ancora eco quasi esclusivamente in Francia, o al lavoro svolto ancora oggi dallo storico Efraim Zuroffi che dirige il Centro Wiesenthal di Gerusalemme. I lavori di giornalisti investigativi dal forte*

*profilo storico e quelli di accademici che hanno prestato la loro opera per ricostruire in anni recenti i peccati di omissione o le vere e proprie connivenze di cui hanno goduto gli ex nazisti dopo la fine della guerra, si alternano in egual misura tra le mie citazioni.*

*Penso ai lavori pionieristici di una grande giornalista come Gitta Sereny o a quelli più recenti di Roger Faligot, Remi Kauffer e John Loftus, ai libri dello storico britannico David Cesarani che con il suo libro su Eichmann ci ha offerto forse il ritratto più lucido dell'"interno" della macchina di sterminio nazista, o a quelli della storica statunitense Deborah Lipstadt che ha indagato sullo stesso Eichmann come sulla rete negazionista internazionale.*

*Su di un piano più generale posso citare il lavoro di autori che si sono occupati, con contributi tra loro anche molto diversi, sia del fascismo come fenomeno storico che delle nuove destre, come delle forme vecchie e nuove di razzismo e antisemitismo: da Pierre Milza a Walter Laqueur, da Adorno a Raul Hilberg da Leon Poliakov a Pierre André Taguieff.*

*Inoltre, per interesse personale, e per il modo in cui affrontano le vicende storiche più disparate citerei tra i miei riferimenti anche Sandro Portelli, che usa della memoria orale allo stesso modo si tratti della strage delle Fosse Ardeatine come delle comunità di minatori del Kentucky, e addirittura James Ellroy che malgrado sia uno scrittore di*

*fiction ha scritto con i suoi noir una sorta di storia parallela degli Stati Uniti dal profondo respiro storico.*

**Nelle 500 pagine del tuo ultimo libro narri, con ragguardevole dovizia di particolari, della rete internazionale che ha protetto prima e riabilitato poi, una quantità imbarazzante di nazisti e fascisti criminali della seconda guerra mondiale. Una rete planetaria neanche tanto occultata dove implicati ritroviamo tutti i Governi. Tu e quel centinaio di autori, colleghe e colleghi che citi, state dicendo, che gente come Churchill, Stalin, Truman, De Gaulle, Montini e Pio XII, i nostri De Gasperi e Togliatti, erano al corrente di tutto?**

*Credo che in realtà si possa affermare solo in parte che i vertici politici dell'epoca e dei vari paesi coinvolti, compreso in questo senso anche il Vaticano, fossero a conoscenza dei dettagli delle singole operazioni che portarono i criminali nazisti e fascisti a sottrarsi, talvolta per sempre, alla giustizia. Il punto è che però, e su questo la gran parte delle fonti storiche per quanto diverse finiscono per convergere quasi sempre, erano a conoscenza del contesto in cui quei progetti furono portati a termine. In altri termini mettevano nel conto che le loro scelte avrebbero potuto condurre anche al salvataggio di diversi criminali di guerra, ma ciò nonostante le assunsero senza esitazione. Cosa che per un rappresentante politico o istituzionale di primo piano equivale ad una condivisione, ad un'assunzione di*

*responsabilità diretta. Faccio un esempio per spiegarmi meglio. Quando nel 1947 il presidente degli Stati Uniti d'America, Harry S. Truman, delineò le coordinate di quella che sarebbe passata alla storia come la cosiddetta "Dottrina Truman", annunciando che il suo paese avrebbe sostenuto con ogni mezzo "i popoli liberi" che erano minacciati, a cominciare dall'Europa, dall'espansionismo sovietico, era consapevole che l'intelligence americana sarebbe ricorsa a qualunque mezzo per ostacolare i progetti dei "rossi".*

*Che la strumentazione della Guerra Fredda avrebbe previsto anche l'arruolamento degli ex criminali nazisti e fascisti in funzione anticomunista, non rappresentava il centro del progetto, ma ne costituiva uno dei possibili elementi. Così, le scelte politiche assunte inizialmente resero possibile quanto accadde in seguito.*

*Se l'obiettivo primario e l'imput che venivano da Washington era contrastare l'Urss e i suoi alleati in qualunque modo, allora perché i singoli agenti e apparati dello spionaggio statunitense che operavano in Europa non avrebbero dovuto servirsi di figure come quella di Klaus Barbie che come comandante della Gestapo di Lione si era fatto una tragica fama proprio come esperto di "controguerriglia" e di "caccia" ai comunisti? Quando ho finito di scrivere I SEGRETI DEL QUARTO REICH mi sono reso conto che nel corso di questa lunga ricerca più che con un "grande complotto" internazionale mi ero misurato con una pagina della nostra*

*storia che semplicemente non è stata ancora assunta e scritta come tale: l'impunità e le coperture di cui hanno goduto gli ex nazisti e fascisti dopo il 1945 rappresenta una delle dirette conseguenze del clima della Guerra Fredda. Solo che del Muro di Berlino o della guerra di Corea si può parlare, ma delle responsabilità nella fuga di Mengele o Eichmann dall'Europa, ancora no.*

**Nel tuo I SEGRETI DEL QUARTO REICH segnali alcuni documentari e film che sono andati ben oltre il semplice intrattenimento e li ritieni testimonianze importanti per la memoria storica. Dopo l'intera carriera di Costa-Gravas, vuoi segnalare ai lettori di NoiCambiamo.it altri autori ed opere utili alla comprensione di quel periodo storico?**

*Proprio perché si tratta di un capitolo della storia recente che non viene considerato in quanto tale, la rete di connivenze e complicità che ha condotto probabilmente migliaia tra piccoli e grandi criminali di guerra non solo a far perdere le proprie tracce ma talvolta anche a rifarsi una vita dopo la fine della Seconda guerra mondiale è stata spesso descritta e raccontata in modo più franco e diretto da delle opere di fiction. Alcuni romanzi e i film che ne sono stati tratti, penso su tutti a Dossier Odessa, I ragazzi venuti dal Brasile, e Il maratoneta, o più recentemente al film argentino Il medico tedesco, hanno avuto un impatto*

*fortissimo sull'opinione pubblica internazionale e possono a buon giudizio essere annoverati tra i "materiali" più utili per un primo approccio al tema.*

*In assenza di documentari o inchieste filmate prodotti nel nostro paese e dedicati a queste vicende - un vero paradosso se si pensa che Roma fu per molti versi l'epicentro della fuga di molti gerarchi del Terzo Reich anche per il ruolo che giocarono alcuni ambienti vaticani in tutto ciò - si possono citare alcuni prodotti di grande impatto realizzati in Francia e Gran Bretagna.*

*Penso in particolare ai due documentari dedicati a Klaus Barbie, figura emblematica perché attivo fino agli anni Ottanta in America Latina dove era stato fatto esfiltrare dai servizi segreti americani dopo che se ne erano serviti in Europa. Si tratta di Hotel Terminus, dal nome dell'albergo in cui aveva sede la Gestapo a Lione, di Marcel Ophuls e Il nemico del mio nemico, tradotto anche nel nostro paese, di Kavin Macdonald che segue Barbie anche nei suoi anni in Bolivia dove collaborerà con i narcotraffickanti, i neofascisti italiani, di Avanguardia Nazionale che vi avevano trovato rifugio, e naturalmente i diversi regimi militari che si succederanno nel paese.*

*Da notare che l'ex responsabile della Gestapo nel sud della Francia parteciperà anche alle ricerche che condurranno all'uccisione di Ernesto Che Guevara nella selva boliviana.*

Torniamo al lavoro tuo e di tante, tanti altri ricercatori che spesso si concretizza con la pubblicazione, poi, dall'ultimo Salone del libro ci dicono che “*un italiano su venti acquista almeno un libro l'anno*” ammesso pure che lo legga! Il che fa di voi scrittori, e ci metto anche l'editoria indipendente e i piccoli librai, dei veri coraggiosi, come fu il tuo collega di giornale Giulio Regeni. Vogliamo concludere riflettendo con te l'auspicio del prof. Santo Peli che scrive di “*un proficuo rinnovamento della storiografia*” (STORIE DI GAP 2014) dove crediamo possa collocarsi anche il tuo lavoro. Purtroppo tutto è circoscritto a quel “*italiano su venti*” e così, pressoché intatto rimane il rinnovamento delle coscienze degli italiani. Guido Caldiron che idea s'è fatto?

*Voglio sperare che i libri, un po' come accadeva un tempo con i giornali passino di mano in mano e che perciò i dati sulle vendite illustrino solo parzialmente la reale circolazione di un volume. Ciò detto, il problema resta, anche se credo che la rete abbia rappresentato da questo punto di vista una notevole innovazione non ancora pienamente percepibile. Nel senso che malgrado si tratti di letture a volte parziali e veloci, sempre più spesso siti e blog, al di là di quelli legati all'informazione quotidiana e periodica, svolgono una funzione accessoria nella formazione di una coscienza, specie tra i più giovani. Il mio è e resta il lavoro di un giornalista che cerca di offrire una*

*sorta di respiro storico alle proprie ricerche ma che soprattutto ritiene che lo strumento della memoria ci possa aiutare a leggere con maggiore efficacia anche le vicende contemporanee. Anche perché talvolta non c'è nulla di più nascosto di ciò che abbiamo in realtà sotto il naso, come è il caso di molte delle vicende che descrivo ne I SEGRETI DEL QUARTO REICH.*

*Del resto, credo sia in Jules e Jim di Truffaut che si dice che "l'avvenire appartiene ai curiosi di professione". Mi sembra sia una buona massima da adottare guardando al futuro e pensando agli strumenti con cui affrontarlo al meglio. Pasolini diceva che si deve essere fortissimi per affrontare il fascismo non nei suoi aspetti bizzarri ma nel suo farsi senso comune: la memoria e l'indagine sul presente sono perciò forse le risorse migliori con cui celebrare anche questo 25 aprile.*

**Per ora possiamo lasciarci qui, con il consiglio a tutte, tutti, di approfondire I SEGRETI DEL QUARTO REICH e gli altri lavori di Guido Caldiron e, perché no, l'eventualità di avverti in una delle prossime nostre iniziative pubbliche a Marino...**

*Con molto piacere e grazie ancora per l'interesse e l'attenzione rivolta al mio lavoro.*

[15 aprile 2016]



a

# 1946:

ostriche dalla Dalmazia ai Colli  
contributo scritto a Marino (Rm) in occasione del 70°  
anniversario della Liberazione 1946-2016

*criminali della II<sup>a</sup> guerra passati per i Colli Albani*

*un caso, quello del parroco "marinese"*

*dai nazifascisti riabilitati nel 1946 ai catto-esterofili  
del III millennio*

AVVERTENZE:

1946: ostriche dalla Dalmazia ai Colli contiene testi regolarmente registrati (prot Comune di Marino (Rm) n°.....del.....) anche pubblicati ([www.noicambiamo.it](http://www.noicambiamo.it)); possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti; non usarli per fini commerciali; citare sempre le fonti.